

Le Collezioni di marmi antichi “F. Pescetto” e “P. De Santis”

La sede ISPRA ospita due prestigiose collezioni di marmi antichi, la “Federico Pescetto” e la “Pio De Santis”.

Esse nacquero, come tante altre, nell’Ottocento, quando - dato il crescente interesse per i marmi utilizzati dai Romani e provenienti da tutti i territori dell’Impero - per soddisfare la richiesta del nascente collezionismo di marmi colorati, venne sfruttata la gran quantità di marmi che, a partire dal Settecento, era stata accumulata dai marmorari romani. Nel XVIII secolo, infatti, periodo d’oro del Grand Tour, Roma, invasa da una torma di mercanti ed antiquari, tutti dediti allo scavo, era divenuta una vera e propria cava a cielo aperto di marmi (statue, vasi, rocchi di colonne e quant’altro), spesso riutilizzati nei palazzi della nobiltà romana e nelle cappelle gentilizie, ma già ampiamente reimpiegati principalmente nelle chiese del Cinque/Seicento.

Vengono riportati esempi di riuso nella chiesa di S. Maria sopra Minerva, in Roma: balaustra in Pavonazzetto, Rosé del Portogallo e Breccia policroma *grandiosa*; specchiatura parietale in Giallo di Siena *occhiuto* e Nero del Belgio; deposito di Giovanni Vigevano in Giallo di Siena, Bianco ordinario e specchi in “*Lapis Augusteus*” verde; specchiatura parietale con intarsi in “*Lapis Augusteus*” verde, Alabastro rosso e Breccia *sanguigna*; balaustra della Cappella dei Domenicani in Breccia *sanguigna minuta* e *grandiosa*, in lastre; deposito di Onorario Camaiano: volto in Bianco di Crestola e busto in Porfido rosso; statua del Cristo di Michelangelo in marmo di Carrara: specchiatura del piedistallo in Cipollino; ornamento di lastra tombale in Alabastro e “*Lapis croceus*” verde; intarsio di paliotto d’altare in Alabastro rosso, Giallo di Siena e Nero del Belgio; specchiatura basale di semicolonna in lastre di Breccia africana *grandiosa*, Portoro *macchia bianca* e Giallo di Siena.

Una parte di questi esempi sono riprodotti nel poster.

È in questo contesto che nell’Ottocento, appunto, dilaga la moda di collezionare marmi colorati sagomati in lastre e lucidati su cinque facce, i cui “arbitri” sono i marmorari romani che spesso, per esaudire le continue richieste dei collezionisti di acquisire nuove specie, tagliando al verso e al contro lo stesso litotipo ricavandone due “diverse” varietà, cui vengono dati nomi fantasiosi.

I nomi dei marmi sopracitati sono stati attribuiti dalla tradizione dei “Marmorari Romani”; essi, essendo “fantasiosi”, non corrispondono alla classificazione petrografica.

Maestri nel costituire queste collezioni, che poi verranno acquistate dai musei di tutta Europa, sono i fratelli Belli e, soprattutto, Faustino Corsi, considerato un pioniere tra i collezionisti di marmi antichi e uno dei primi a concepire un catalogo ragionato.

Le più importanti collezioni, tutte formate, come detto, a Roma, sono quelle di Jarrett (Ashmolean Museum di Oxford), Feliciani (Museo di Berlino), Tolley (British Museum di Londra), Borromeo (Museo Civico di Storia Naturale di Milano), Grassi (Museo Nazionale Romano), Gismondi (Istituto di Mineralogia presso l’Università “La Sapienza”, Roma) e, ancora, la Antonelli, la de Ravestein, la Scalzi.

La collezione F. Pescetto

Il Museo geologico aveva dato ospitalità, nel 1885, ad una collezione privata di marmi (antichi e moderni), di 940 esemplari, proprietà della famiglia del Generale del Genio Federico Pescetto, autore della raccolta. Le singole lastre hanno le dimensioni di cm 5 × 10 × 20 ca. che le fanno annoverare tra le maggiori di tutte le collezioni di questo tipo.

Il Generale Pescetto, senatore del Regno, era stato membro della Commissione per il progetto di Legge sulla Carta geologica, partecipando alle varie adunanze tra il 1880 e il 1882, anno della sua morte.

La collezione, tra il 1882 e il 1885, era stata momentaneamente accolta nei locali del Genio militare che, però, più non poté ospitarla. Dopo essere stata trasferita presso il Museo geologico, venne proposto all'Ufficio, da parte degli eredi Pescetto, il suo acquisto (gli esemplari già in deposito più altri 90 campioni ancora in possesso degli eredi) per una cifra superiore a £ 20.000. La somma fu giudicata dall'Amministrazione troppo elevata e non se ne fece nulla.

In seguito, nel 1888, sia per una sopraggiunta, se pur limitata, maggior disponibilità economica dell'Ufficio, sia per le diminuite pretese degli eredi, grazie anche ai buoni uffici di autorevoli personaggi, venne raggiunto un accordo per l'acquisto rateale della collezione. Il prezzo, inizialmente fissato a £ 18.000, fu ulteriormente ridotto a £ 16.000 da pagarsi in tre rate, la prima di £ 6.000 e le altre di £ 5.000 ciascuna.

Il compromesso venne redatto alla presenza della vedova Pescetto, in rappresentanza dei sette figli, in data 25 maggio 1888. I pagamenti avvennero tra il 1888 e il 1890.

I campioni, che raggiunsero in seguito il numero di 1036 (evidentemente grazie ad Eugenio Pescetto, capitano del Genio Militare, che aveva in parte collaborato col padre Federico nel completare la collezione), inizialmente posti in scaffali aperti, furono successivamente collocati in vetrine chiuse, appositamente allestite.

Nel 1895 venne intrapreso il riordino della collezione – a cura del cav. F. Viti e dell'avv. U. Tambroni – finalizzato, anche, alla pubblicazione di un catalogo, che vide finalmente la luce nel 1904, in occasione dell'Esposizione Universale di St. Louis, in appendice alla Guida all'Ufficio Geologico.

Nel 1986 è stata pubblicata la prima parte di un nuovo catalogo iconografico a cura di G. Giardini e S. Colasante.

La collezione P. De Santis

Di questa seconda collezione, invece, ben poco si sa, se non che, nel 1878, una buona parte della somma di £ 3.222,85, spesa per l'acquisto di materiali da costruzione per le raccolte del Museo, servì per acquisire “una bellissima collezione di campioni squadri e lisciati di rocce ornamentali dell'antica Roma messa in vendita dal Monte di Pietà”, delle dimensioni di cm 2,5 × 9 × 13,5 ca.

La raccolta, costituita dal sig. Pio De Santis e della consistenza di 322 pezzi, fu ospitata nei locali di S. Pietro in Vincoli ove allora risiedeva l'Ufficio Geologico, non essendo stato ancora ristrutturato, all'epoca, l'edificio di largo di S. Susanna, destinato ad accogliere il Museo.

La raccolta, anch'essa riordinata da Viti e Tambroni e ugualmente illustrata in appendice alla Guida all'Ufficio Geologico del 1904 è parimenti presente nel nuovo catalogo del 1986.